Silvio Sganzini : 1898-1972

Autor(en): **Spiess, Federico**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **32 (1973)**

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Silvio Sganzini

1898–1972

Il 30 ottobre 1972, il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* subì la grave perdita del suo direttore Silvio Sganzini.

I collaboratori che gli furono vicini negli ultimi anni della sua attività e che si accingono ora a continuare la sua opera sono perfettamente coscienti che la sua dipartita lascia nel corpo redazionale una lacuna incolmabile. Con lui scompare infatti uno degli ultimi rappresentanti del periodo aureo della dialettologia.

Nato il 25 dicembre 1898 a Faido, vi frequentò le scuole elementari e medie. Superato nel 1918 l'esame di maturità al liceo cantonale di Lugano, si iscrisse prima alla facoltà di lettere dell'Università di Roma, indi a quella di Firenze, dove seguì, fra l'altro, le lezioni di Ernesto Giacomo Parodi. All'insegnamento di questo suo grande maestro è forse da attribuire l'attenzione che ha sempre continuato a prestare all'influsso determinante che esercitano i fattori culturali su quelli linguistici.

Accanto ad una solida base glottologica che comprendeva anche lo studio degli elementi fondamentali della filologia celtica e germanica, nei suoi anni universitari egli acquisì pure una profonda e vasta conoscenza della letteratura latina e greca. La sua tesi di laurea sulla *Fonetica dei dialetti della Val Leventina*, con la quale si addottorò nel 1922 a Firenze, venne pubblicata negli anni 1924–1926 nei primi due volumi dell'*Italia dialettale* e si rivelò un'opera magistrale ancora oggi insuperata nel suo genere.

Nello stesso anno 1922, non ancora ventiquattrenne, entrò in contatto con due grandi linguisti, appartenenti a due scuole diverse, che influirono in modo decisivo sulla sua vita e sulla sua attività scientifica: Jakob Jud che avrebbe gradito inserire il giovane dialettologo ticinese nella squadra dei raccoglitori dell'*AIS* e Clemente Merlo. Quest'ultimo lo chiamò a far parte della Commissione di redazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* che aveva allora la sua sede presso l'università di Pisa. Da questo momento la via di Silvio Sganzini era per sempre tracciata.

Accanto alla sua attività nel campo dell'insegnamento che lo portò ad Airolo, a Bellinzona e a Locarno e che fu coronata dalla sua nomina a rettore del Liceo di Lugano nel 1943, per cinquant'anni, egli continuò a dedicare tutto il suo lavoro scientifico al suo *Vocabolario*, a quell'opera cioè che considerava ormai il vero compito della sua vita e per la quale non chiese mai nè riconoscimenti nè ricompense.

Anche i vari articoli che pubblicò nell'*Italia dialettale (Osservazioni sul vocalismo dei dialetti della valle di Blenio*, *4*, 150–167; *Di alcune caratteristiche fonetiche del*

dialetto di Gorduno, *8*, 263–264; *Le isole di* u *da* U *nella Svizzera italiana*, *9*, 27–64; *La denominazione del ginepro e del mirtillo nella Svizzera italiana*, *9*, 274–292, *10*, 263–293*)*; in *Vox Romanica (La castagna nell'alta Italia e nella Svizzera italiana*, *2*, 77–103*)* e nella *Festschrift Jud (Degli esiti e della qualità di* r *in alcuni dialetti lombardi*, p. 717–736*)* ebbero per oggetto argomenti strettamente connessi con i dialetti della Svizzera italiana e delle zone adiacenti e possono essere considerati lavori preparatori subordinati alla sua preoccupazione principale che era e rimase sempre il *Vocabolario*. Solo la sua tenacia e la sua completa dedizione e fedeltà a quest'opera e l'appoggio coraggioso ed instancabile che gli concesse il suo grande consigliere ed amico Jakob Jud, permisero al *Vocabolario* di superare gli anni difficili ed ingrati della preparazione e di giungere, nel 1952, alla pubblicazione del primo fascicolo.

Su sua insistente richiesta, nel 1936, fu infatti presa la decisione di riportare i materiali insostituibili dell'opera in patria. Questa decisione permise immediatamente un notevole acceleramento dei lavori di ordinamento e di classificazione e preservò il prezioso schedario da quelle gravi distruzioni che colpirono la città toscana durante il secondo conflitto mondiale.

Già nei vari lavori che aveva dato alle stampe precedentemente, ma ancor più negli articoli del *Vocabolario*, è facile costatare come nella sua personalità scientifica confluiscano e si completino gli influssi della scuola neogrammatica del Merlo e quelli della scuola geolinguistica dello Jud.

Ci limitiamo qui ad indicare la parte etimologica dell'articolo *artá* 'essere necessario, conveniente, opportuno, utile; essere il caso; valer la pena' del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, dove ad una minuziosa descrizione e spiegazione di ogni singola variante fonetica fa riscontro un'ampia trattazione storico-culturale, nella quale lo sviluppo semantico della parola è messo in relazione coll'evoluzione del concetto di 'dovere' dagli inizi dell'era cristiana ad oggi.

Proprio questa sua capacità di creare una sintesi fra i metodi di due scuole che si erano aspramente combattute, ci consente di affiancare Silvio Sganzini ai maggiori maestri della linguistica e della dialettologia. Se il suo nome non è forse così noto al di fuori dell'ambiente dei dialettologi come quelli di Jakob Jud e di Clemente Merlo, ciò è da attribuire unicamente al suo spirito di abnegazione che gli impose di rinunciare ad una possibile carriera universitaria per potersi dedicare con tutte le forze al *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, opera che per la sua stessa natura è destinata a rimanere sempre anonima e collettiva e non potrà mai procurare alcuna gloria ai singoli redattori.

Ma accanto a questa sintesi fra la tradizione neogrammatica e quella geolinguistica, un terzo elemento caratterizzava la personalità scientifica di Silvio Sganzini, e cioè il suo vivo interesse per problemi morfologici e sintattici.

Se questa sua predilezione si era già rivelata una prima volta nello studio *Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco*, apparso in *Italia dialettale 8*, 259–263, essa

dovette manifestarsi chiaramente nel primo fascicolo del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, dove soprattutto gli articoli *a*[2] (preposizione), *a*[3] (pronome personale soggetto proclitico), *a*[4] (pronome impersonale), *a*[5] (particella pronominale), *adess*, *adòss*, *adree* sono vere e proprie monografie morfosintattiche complete e particolareggiate.

E fu proprio attraverso il comune interesse per problemi morfosintattici che dovette stabilirsi il contatto fra Silvio Sganzini e chi scrive. Timido principiante avevo osato sottoporre al suo giudizio la mia tesi di laurea sui pronomi personali soggetto nei dialetti lombardi. Dato che, da sua parte, egli si era occupato di recente dei pronomi personali *a* ed *al*, il suo interesse fu vivissimo.

Mi pregò di venire nel suo ufficio e cominciò a discutere il mio lavoro pagina per pagina e capitolo per capitolo. A conclusione del nostro colloquio mi invitò a partecipare ai lavori della redazione del *Vocabolario*.

Collaborare con Silvio Sganzini non era certo un compito facile. Egli soleva infatti esaminare e vagliare i lavori dei suoi collaboratori con un rigore ed una minuziosità che venivano superati soltanto dall'inflessibilità del metro che adottava di fronte ai suoi propri lavori.

Certamente questo suo estremo rigore scientifico e questa sua esasperata coscienziosità professionale, se da un canto gli hanno impedito di pubblicare un maggior numero di opere – ricordiamo qui soltanto la seconda parte della sua fonetica della Val Leventina, dedicata al consonantismo, che sempre rifiutò di dare alle stampe – dall'altro ci hanno fruttato una serie di articoli che solo lui poteva darci con la stessa limpidezza e concisione e ognuno dei quali meriterebbe la qualifica di vero e proprio capolavoro.

Possiamo elencare qui ad esempio, oltre a quelli già citati, quel trattato magistrale comprendente tutti gli aspetti geografici, giuridici, economici e folclorici connessi alla storia e alla vita attuale dell'alpe e dell'alpeggiatura che è l'articolo da lui dedicato alla voce *alp*, l'articolo *bògia* 'società di vicini aventi il diritto di godimento di un alpe' che ora gli si affianca degnamente a coronamento della sua opera, la trattazione ricchissima di indicazioni storico-culturali della voce *ascensa* 'Ascensione', quel modello di classificazione semantica che è la parte etimologica dell'articolo *ascru* 'prurito, solletico; preoccupazione, paura, raccapriccio; parsimonia, risparmio' e gli articoli dedicati a caratteristiche costruzioni rurali quali *barch*, *basciòta*, *biscòsgia*.

Se di fronte ai suoi collaboratori Silvio Sganzini conservava di solito un contegno piuttosto riservato, egli non indugiava però a dimostrar loro la sua profonda simpatia quando, nella loro vita, attraversavano periodi particolarmente difficili. Egli partecipava allora con sollecitudine paterna alle loro preoccupazioni e la sua gentilezza di cuore e profonda umanità si manifestava in modo commovente.

I redattori del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* sanno perciò di aver

perduto in lui nel contempo un grande linguista, un maestro severo ed un amico paterno e sono pienamente consci che l'unico modo degno di onorarlo consiste e consisterà sempre nel continuare l'opera da lui iniziata nello stesso spirito di dedizione completa e di rigorosa conscienziosità professionale.

Lugano *Federico Spiess*